

nucleari anche a distanze enormi. A seguito di tale proliferazione si sarebbero determinati i seguenti problemi: si sarebbe, in primo luogo, messo a rischio un « teatro » di paesi molto vasto; e, in secondo luogo, ciò avrebbe comportato rischi a causa dei possibili acquirenti di tali armi, in una situazione mondiale ancora in grave difficoltà ed in grave squilibrio.

Mi pare che l'Italia partecipi a tale iniziativa con un « biglietto da visita » perché non si può definire altrimenti una cifra di tre miliardi di lire su un totale complessivo di quattro miliardi di dollari, che forse garantirà qualche ricaduta anche economica all'industria italiana. In ogni caso, garantirà una presenza — non so se definirla dignitosa o meno — rispetto alla quale credo che nessun gruppo di opposizione possa dire di « no »!

Credo comunque che, nel quadro della politica estera italiana (lo stiamo ripetendo da tempo), non si siano ancora individuate le reali linee della politica estera di questo Governo e neppure i centri di attenzione di queste linee.

È vero che oggi il Presidente della Repubblica sta visitando il Giappone e che stiamo incrementando gli scambi con la Cina (quindi un discorso sull'Estremo Oriente lo stiamo facendo), ma è altrettanto vero che forse per molti anni abbiamo dimenticato questa parte del mondo, con l'esclusione di alcuni piccoli affari realizzati da piccole aziende. Mi pare che il primo che si sia accorto dell'Estremo Oriente sia stato l'ex ministro De Michelis il quale, appunto, ha iniziato una serie di incontri con i rappresentanti della Cina.

Mi pare, invece, che abbiamo trascurato il problema coreano. L'Europa ha infatti avvertito tale problema come molto distante. Se n'è accorta soltanto in un secondo tempo ed in particolare nel momento della paura nucleare; e se n'è accorta nel momento della grande fame che ha devastato questo paese.

Ricordo che anche in altre occasioni avevamo chiesto di poter svolgere dibattiti di politica estera in quest'aula; dei dibat-

titi che si sarebbero dovuti svolgere non sempre e soltanto alla presenza di pochi intimi. Avremmo infatti preferito constatare una maggiore attenzione verso questi problemi. È certo però che il dibattito di politica estera che ha avuto luogo nelle scorse settimane non era quello che avevamo chiesto; non avevamo infatti chiesto di svolgere tale discussione limitandola a qualche ora di tempo, alla metà o alla fine della seduta. Non avevamo inoltre chiesto l'assenza dei rappresentanti del Ministero degli esteri a tutte le discussioni che si sono svolte. Il ministro, infatti, lo abbiamo visto soltanto una prima volta e poi non è più tornato in quest'aula. In ogni caso, siamo ancora in attesa di avere risposte a quel dibattito. Credo che il dibattito non possa esimersi dall'affrontare, oltre alle tematiche dell'Adriatico e del Mediterraneo, anche quelle dell'estremo oriente, in cui le situazioni finanziarie e politiche hanno ricadute spaventose su tutto il resto del mondo, Europa compresa.

Sono queste le considerazioni che volevamo rassegnare al Governo dal momento in cui ci accingiamo a dire di « sì » a questo provvedimento, con tutta una serie di richiami che ci aspettiamo di sentire in qualche maniera recepiti e sui quali attendiamo una risposta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, stiamo discutendo il disegno di legge che prevede una nostra partecipazione al finanziamento del consorzio Kedo in un momento particolarmente delicato. Il collega Niccolini diceva che in fondo è solo un biglietto da visita che noi presentiamo con i nostri 3 miliardi scaglionati in tre anni. Credo però che il significato sia molto più forte; si tratta in realtà di una compartecipazione e di una corresponsabilità di tipo politico.

Sempre di più — lo diceva nella sua introduzione il relatore Leoni — l'Europa si rende conto che ha una responsabilità internazionale sull'intero assetto ed equilibrio di pace dell'intero pianeta. L'Europa

è sempre più protagonista culturale, politico ed economico in relazioni importanti con l'America latina e con l'estremo oriente. L'Europa giustamente non ha voluto rimanere estranea a questo accordo di riconversione energetica che segna l'adesione, da parte della Corea del nord, ad una rinuncia di particolare rilievo, quella cioè alla costruzione di un armamento e di un arsenale nucleare e quindi prevede il rispetto di un accordo che tale paese aveva già sottoscritto, ma che ha ribadito in modo più forte sottoscrivendo anche il consorzio Kedo, cioè proprio l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare.

Credo che non sfugga a nessuno quanto sia importante che l'Europa partecipi sempre di più a questo processo di disarmo a livello planetario, che sia protagonista di forme sempre più democratiche, efficaci ed efficienti, di controllo delle forme di disarmo, innanzitutto nucleare; nello stesso tempo credo non debba sfuggire a nessuno il successo di questo accordo sul piano politico. Se un paese come la Corea del nord accetta di rispettare il Trattato di non proliferazione nucleare, significa anche che si pone un argine a quella tentazione, che è ancora presente in tante parti del nostro pianeta, di singole, piccole e medie potenze che pensano ad un loro riscatto geopolitico puntando ancora sulla proliferazione nucleare o sulla costruzione di armi chimiche e biologiche di distruzione di massa.

Con questo accordo si realizza la riconversione di due centrali nucleari che d'ora in avanti non produrranno più plutonio per la costruzione di armamenti. Non solo quindi è prevista una forma di controllo nazionale da parte della Corea del nord, ma si accetta l'ispezione, anche improvvisa, della massima autorità esistente all'interno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, cioè l'Agenzia internazionale sulle energie atomiche, la AIEA, che ha sede a Vienna. Questa Agenzia ha possibilità e diritto in qualsiasi momento di ispezionare questi ed altri arsenali della Corea del nord.

Cito questo fatto importante perché noi siamo stati proprio in questi mesi spettatori e protagonisti, o coprotagonisti, di un'altra vicenda inquietante, ossia il lungo braccio di ferro con l'Iraq, che ha visto proprio nella questione dell'apertura o meno, della disponibilità o meno dello stesso Iraq al controllo internazionale uno dei contrasti più forti a livello dei nuovi equilibri planetari. Anche questo va sottolineato, ossia la possibilità per la comunità internazionale di poter ispezionare in qualsiasi momento, attraverso la AIEA questo ed altri siti di produzione di energia.

Si tratta di una riconversione che, in parte, è anche ad energie più pulite, o comunque meno inquietanti. Vi è, ad esempio, l'accordo che la produzione industriale della Corea del nord venga alimentata attraverso una quota crescente di importazione di petrolio e la comunità internazionale è interessata, proprio per la questione dell'ambiente, a rendere sempre più efficace la possibilità di fonti energetiche alternative, come del resto contempla un piano di azione del Consiglio d'Europa, che è molto interessato anche a queste forme di collaborazione tecnologiche innovative.

La questione di fondo però riguarda il momento in cui noi, come Camera dei deputati, siamo chiamati ad approvare questo provvedimento: siamo infatti nel pieno di una ripresa importante e significativa del dialogo bilaterale tra le due Coree. Ciò dopo anni di stallo in cui la minaccia nucleare era stata agitata dalla Corea del nord a garanzia del proprio futuro di potenza e di autodeterminazione e persino per tenere in piedi, anche con la complicità della Corea del sud, quello che rimane l'altro grande muro di Berlino ancora presente sul nostro pianeta, insieme a quello che divide Cipro in due.

Quel muro collocato tra le due Coree vede da anni schierate armate contrapposte e ha fatto considerare quello nucleare come uno dei rischi presenti. Ebbene, questo rischio è stato posto sotto controllo, è stato sconfitto ed in cambio è ripreso un dialogo a quattro tra la Corea

del nord, la Corea del sud, gli Stati Uniti e la Cina per arrivare finalmente ad un vero e proprio trattato di pace. Infatti, dal 1953 ad oggi tra le due Coree c'è stato soltanto un armistizio, ma da allora, dopo quella guerra fratricida così grave, non si è ancora siglato un accordo di pace.

Proprio negli ultimi mesi dello scorso anno si è avuta la ripresa di un incontro a quattro per valutare la possibilità di arrivare ad un vero e proprio trattato di pace. Peraltro, anche in questo caso c'è stato uno stallo preoccupante, perché il 21 marzo scorso a Ginevra le iniziative a quattro sono in gran parte fallite, i negoziati si sono in un certo senso bloccati, ma è proprio in queste settimane che è ripreso l'incontro bilaterale tra la Corea del nord e la Corea del sud. Sono già avvenuti due incontri ed un terzo è previsto in queste ore. Mi pare interessante il fatto che, dopo la vittoria elettorale nella Corea del sud del nuovo Presidente — il quale fino a pochi mesi fa era una personalità politica all'opposizione, considerata « scomoda » — contro l'*establishment* chiuso e conservatore che ha governato in questi anni, anche con l'appoggio duro dei militari, egli abbia aperto forse, proprio con il suo discorso di insediamento, una stagione di dialogo finalmente efficace con la Corea del nord. Ha infatti annunciato che quest'ultima non era più considerata nemico e che, quindi, si doveva davvero aprire una stagione di dialogo efficace.

È all'ordine del giorno un risultato di grande importanza, cioè la possibilità di realizzare la riunificazione tra le due Coree, una sorta di confederazione che risponda al modello cinese: un paese, due sistemi. Due sistemi economici e, per certi aspetti, due sistemi politici, che formino però una confederazione unitaria.

Non so se sarà questo il disegno che si realizzerà o se, invece, la gravissima crisi economica di cui parlava il collega Nicolini e che in questi anni ha segnato il fallimento politico, sociale ed economico del regime di Pyongyang accelererà un processo di dialogo e quindi forti modificazioni sia politiche sia economiche. Ce

lo auguriamo, ma è evidente che solo un contesto internazionale attento e solidale ed una iniziativa dell'Unione europea e dell'Italia contribuiranno a rafforzare il clima di fiducia tra le due Coree.

Oggi il dialogo verte sul fabbisogno alimentare urgente della Corea del nord per far fronte al quale la Corea del sud chiede che si affronti, dopo che nel passato lo si è fatto in modo troppo timido e limitato, il problema dei ricongiungimenti familiari. La guerra ha segnato la spaccatura di milioni di famiglie: oggi sono circa 10 milioni i coreani divisi da questo nuovo o vecchio muro di Berlino che si trova sul trentottesimo parallelo tra le due Coree.

Con questo voto politico la Camera dei deputati dà un segnale di corresponsabilità nel processo di pace e di volontà di interessarsi dei nuovi equilibri di dialogo che occorre costruire in ogni parte del pianeta. Bisogna essere protagonisti in un mondo sempre più multipolare, nel quale non è più giusto delegare solo a poche grandi potenze il futuro ed il destino di alcune aree, ma è necessario sentirsi tutti coinvolti.

Signor Presidente, concludo dicendo che la Camera dei deputati ha visto con lungimiranza che lì vi era uno dei nuclei più scottanti, incandescenti e contraddittori per gli equilibri di pace del nostro pianeta. Già l'anno scorso la Commissione esteri di questa Camera ha inviato in missione proprio a Pyongyang, nella Corea del nord, una delegazione di parlamentari, che ha redatto un rapporto che è stato depositato e discusso, che è stato messo a disposizione della Presidenza della Camera dei deputati e reso noto al Governo.

Come parlamentari italiani abbiamo dunque indicato alcuni obiettivi modesti ma importanti. Il primo, signor Presidente — lo ricordo al Governo —, è che, dopo l'aiuto alimentare inviato anche grazie all'AIMA e al Governo italiano lo scorso anno in Corea del nord, oggi urge, come attestano la Croce rossa internazionale e tutte le agenzie dell'ONU, inviare massicci aiuti alimentari. Lo stanno facendo gli Stati Uniti ed il Giappone, dobbiamo farlo

anche noi europei e noi italiani. È urgente che il Governo italiano prepari al più presto una nuova grande spedizione di generali alimentari e di medicinali di prima necessità, perché la carestia è gravissima e la situazione richiede la solidarietà internazionale.

Il secondo obiettivo è collegato ad una notizia che devo fornire: il Ministero degli affari esteri sta valutando l'opportunità di inviare una nostra delegazione di funzionari di alto livello per riprendere rapporti diretti con la Corea del nord.

Ebbene, signor Presidente, a nome del gruppo dei democratici di sinistra ma anche di molti altri colleghi della Commissione esteri, invito il Governo italiano ad inviare al più presto questa missione tecnica in Corea del nord. Così facendo contribuiremo come paese europeo e come nazione interessata agli equilibri planetari a consolidare questo faticoso processo di costruzione di una pace più duratura in quell'area del pianeta.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo —
A.C. 3297)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Leoni.

CARLO LEONI, *Relatore*. Signor Presidente, condivido le osservazioni critiche formulate dall'onorevole Niccolini per quanto riguarda la difficoltà di svolgere nelle aule parlamentari un dibattito impegnato sulla politica estera del paese che coinvolga le massime responsabilità parlamentari. Al tempo stesso, però, constato che su questo punto vi è una difficoltà di carattere più generale. Per assurdo, proprio mentre il nostro paese — tutto intero, in base ad uno sforzo generale — si va a collocare tra quelli che daranno vita alla moneta unica europea, in Italia (in ciascuna delle forze politiche democratiche) vi è una caduta di attenzione proprio

attorno ai temi della politica estera, sia nel dibattito interno sia nella discussione politica generale.

Sono invece meno d'accordo con il collega Niccolini quando dice di non vedere una fisionomia precisa nella politica estera del Governo italiano e nei suoi centri di attenzione. Mi sembra, al contrario, che nel corso degli ultimi anni si sia precisata una nostra scelta: per l'unificazione politica (e non solo monetaria) dell'Europa, per il dialogo verso la sponda sud del Mediterraneo, per l'impegno in direzione della pace in Medio Oriente, per il dialogo e l'allargamento dell'Unione europea verso est. È un contributo tutto particolare, che deriva dalla collocazione geopolitica dell'Italia.

Naturalmente questi centri di attenzione non sono esclusivi. È giusto constatare — come hanno fatto gli onorevoli Niccolini e Pezzoni — una importante (anche se forse tardiva) ripresa di relazioni nei confronti dell'Estremo Oriente. L'atto che siamo chiamati a discutere e poi ad approvare in quest'aula (il contributo volontario dell'Italia a favore del consorzio KEDO) rappresenta appunto un importante contributo al disarmo nucleare attraverso l'accordo ed il dialogo. Con strumenti del genere si favorisce il prevalere dei valori della libertà e della democrazia in tutto il mondo: ci auguriamo che si affermino anche nella Corea del nord, un paese che sta vivendo una fase molto drammatica per le condizioni di vita della popolazione e che negli anni passati ha conosciuto (e continua a sperimentare) un regime con tratti dittatoriali ed antistorici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'argomento oggetto del disegno di legge in discussione potrebbe essere definito in un certo senso « minore », non certo per l'aspetto politico e culturale di prospettiva, ma piuttosto per la dimensione dell'impegno dell'Italia. Il Governo ringrazia co-

munque il relatore ed i deputati intervenuti — gli onorevoli Niccolini e Pezzoni — per avere affrontato con passione i problemi dell'Estremo Oriente e di un paese come la Corea. È un tema che suscita ancora apprensione: il dialogo deve proseguire per portare ad una situazione di completa democrazia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 20,05).

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, mio malgrado devo intervenire e fare un po' una cronistoria.

Nel luglio 1997 è stata indetta una manifestazione inerente alla viabilità della strada statale n. 42. La stessa si è conclusa nella prefettura di Bergamo, alla presenza del prefetto. Qui è stata presentata una petizione, approvata dal comune di Spinone, in merito alla viabilità, e successivamente a questo primo tentativo di richiamare l'interesse su quella strada, particolarmente disastrosa, sono stati realizzati dei gazebo per la raccolta di firme...

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, mi scusi, qual è il punto della questione?

SILVESTRO TERZI. È qualcosa che riguarda il ruolo del parlamentare ed i rapporti che esistono tra il Parlamento ed il Presidente del Consiglio: se non faccio una premessa, per quanto succinta, non è possibile che lei ne capisca i motivi, signor Presidente.

In una sola giornata sono state raccolte circa 10 mila firme da presentare al Presidente del Consiglio ed io ho inviato al Capo del Governo una richiesta di incontro proprio per presentargli queste firme e discutere con lui in merito alla que-

stione. La situazione va avanti, ripeto, dal luglio 1997. Ho fatto numerosi solleciti e mi è stato risposto più di una volta che, appena possibile, sarebbe stato fissato un appuntamento tra il Presidente del Consiglio, il sottoscritto ed i rappresentanti delle amministrazioni locali, ma fino ad oggi non vi è ancora stata la possibilità di tenere questo incontro. Ritengo allora che questo atteggiamento dilatorio sia lesivo della figura del parlamentare e dell'immagine del Parlamento stesso, oltre a rappresentare, ovviamente, una presa in giro per i sindaci ed i cittadini che aspettano.

Vorrei quindi che la Presidenza della Camera si facesse carico di sollecitare tale incontro.

PRESIDENTE. Per quanto possibile, evidentemente, la Presidenza della Camera si adopererà affinché ciò possa verificarsi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 aprile 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Interpellanze.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1026 — Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) (*Approvato dal Senato*) (3297).

— *Relatore:* Leoni.

4. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:*

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96

della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di Ministro della sanità (Doc. IV-bis, n. 2/A).

— *Relatore*: Bonito.

5. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale*:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,10.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCIANO CAVERI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3123

LUCIANO CAVERI. Questa legge, così lungamente attesa, è un atto di civiltà, che risponde alla necessità di una nuova regolamentazione della obiezione di coscienza. Averne alla fine concluso l'iter è elemento positivo e dimostra, pur tardivamente, come il Parlamento sappia rispondere ad una esigenza reale, che in questo caso riguarda *status*, procedure, finalità della obiezione di coscienza.

Vorrei dire in proposito che l'impianto della legge ci aiuta a riflettere sul ruolo delle giovani generazioni dopo la possibile soppressione della leva obbligatoria. Come concepire un periodo di impegno nella società? Come banco di prova per i giovani? Ma è argomento per il futuro, intanto prendiamo atto di questa nuova legge che risponde alla corale richiesta delle associazioni impegnate nel settore e, nel caso della Valle d'Aosta, di migliaia di cittadini che hanno sottoscritto due petizioni (volute proprio dalle associazioni) inviate a questa Camera per una sollecitazione del tutto condivisibile.

Per questo, anche come deputato della Valle d'Aosta, esprimo il mio voto favorevole nella convinzione della piena legittimità dell'obiezione di coscienza e confermo qui il « sì » convinto dei colleghi della Südtiroler Volkspartei.

LETTERA DI DON MILANI, CITATA DAL DEPUTATO MARIA CELESTE NARDINI NELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 3123

MARIA CELESTE NARDINI. Scriveva don Milani: « A Norimberga e a Gerusalemme sono stati condannati uomini che avevano obbedito. L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno ancora scritto nei loro codici ma che è scritta nel loro cuore. Una gran parte dell'umanità la chiama la legge di Dio, l'altra parte la chiama legge della coscienza. Quelli che non credono né all'una né all'altra non sono che una infima minoranza malata. Sono i cultori dell'obbedienza cieca.

Condannare la nostra lettera equivale a dire ai giovani soldati italiani che essi non devono avere coscienza, che debbono obbedire come automi, che i loro delitti li pagherà chi li avrà comandati. E invece bisogna dir loro che Claude Eatherly, il pilota di Hiroshima, che vede ogni notte donne e bambini che bruciano e si fondono come candele, rifiuta di prendere tranquillanti, non vuole dormire, non vuole dimenticare quello che ha fatto quand'era 'un bravo ragazzo, un soldato disciplinato' (secondo la definizione dei suoi superiori) 'un povero imbecille irresponsabile' (secondo la definizione che dà lui di sé ora). Quindi c'è un solo modo per uscire da questo macabro gioco di parole: avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni; che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto ».

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI PIETRO CAROTTI, MARIO
GAZZILLI E LUIGI OLIVIERI SUL PRO-
GETTO DI LEGGE N. 2199

PIETRO CAROTTI. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del progetto di legge n. 2199. Trattasi di un imponente intervento di ristrutturazione dell'amministrazione della giustizia, al centro ed in periferia, che prevede fondamentali ed inequivoci criteri per l'avvio di una radicale riforma.

La causa delle disfunzioni nell'organizzazione dei servizi relativi alla giustizia, che si ripercuotono negativamente su tutta l'attività giudiziaria contribuiscono non poco alla crisi più volte denunciata e causata dalle assenze di una struttura agile e moderna.

I principi di delega respingono l'idea che la funzione del ministero sia « servente » rispetto alla giurisdizione. L'ampiezza della delega è comunque corretta da cardini fondamentali che consentono un sostanziale controllo preventivo parlamentare.

Assai significativo è il principio di apertura ad una più razionale attribuzione di funzioni dirigenziali ai dirigenti amministrativi. Ci auguriamo pertanto che l'Assemblea approvi questo importante progetto.

MARIO GAZZILLI. A nome del gruppo di forza Italia annuncio il voto favorevole all'approvazione del provvedimento al nostro esame, relativo alla riforma dell'amministrazione della giustizia.

La ristrutturazione di questo importante dicastero costituisce, com'è noto, una *vexata quaestio*, che oggi finalmente si avvia a soluzione per mezzo dell'ampia delega in parola la quale consentirà al Governo due linee di intervento, cioè il decentramento dei servizi della giustizia e la ridefinizione strutturale e ordinamentale dell'ufficio centrale.

Contrariamente a quanto era previsto nella originaria articolazione del disegno governativo, l'elaborazione della Commissione e gli emendamenti approvati dal-

l'Assemblea investono anche il profilo, inizialmente del tutto trascurato, concernente i rapporti, spesso tumultuosi, che intercorrono tra i capi degli uffici e il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie.

Con le previsioni di cui all'articolo 6, che riserva al magistrato dirigente il potere di indirizzo e di controllo in materia di organizzazione e al funzionario preposto alla cancelleria o alla segreteria la responsabilità della gestione e dei relativi risultati, i contrasti, oggi assai frequenti, risulteranno senz'altro ridotti sul piano quantitativo; d'altro canto, la delega prevede anche la determinazione delle misure e dei provvedimenti necessari per dirimerli.

È previsto, altresì, un notevole ridimensionamento del numero dei magistrati addetti al Ministero con recupero dei medesimi all'esercizio delle normali funzioni giurisdizionali sul rilievo che l'applicazione del personale di magistratura a compiti prettamente amministrativi risulta giustificata soltanto per quelle competenze che presuppongono una particolare professionalità legata appunto alla funzione giurisdizionale.

A tale ridimensionamento numerico dei magistrati adibiti a funzioni ministeriali corrisponderà l'innalzamento del livello di preparazione del personale amministrativo attraverso programmi di formazione e di aggiornamento da istituire presso la apposita scuola, così attingendo quella rinnovata efficienza della istituzione giudiziaria che, anche attraverso la presente riforma, si intende conseguire.

Per tutte queste ragioni ribadisco l'assenso del gruppo parlamentare di forza Italia al presente provvedimento.

LUIGI OLIVIERI. Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento legislativo al nostro esame concernente « Delega al Governo per la riforma del Ministero di grazia e giustizia ».

Il consenso al provvedimento è convinto e si fonda sulla consapevolezza che si sta compiendo un ulteriore passo verso

quelle riforme strutturali di cui vi è assolutamente bisogno nel campo giudiziario. Il provvedimento, infatti, prevede da un lato un decentramento dei servizi del Ministero di grazia e giustizia (in futuro si chiamerà solo di giustizia), e dall'altro il riordino delle funzioni dello stesso ministero ora esercitate a livello centrale.

Anche lo strumento prescelto, la legge delega, è soddisfacente alla luce della complessità della materia. Ciò significa, tra l'altro, che le Commissioni di merito saranno chiamate ad esprimere il proprio parere sugli schemi di decreti legislativi.

La Commissione ha giustamente emendato il testo del disegno di legge in merito alle attività che comunque rimangono riservate alla amministrazione centrale al fine di salvaguardare il ruolo di guida. Correttamente, inoltre, è stato previsto che l'UDAG (ufficio distrettuale dell'amministrazione giudiziaria) si configuri come organo decentrato del ministero presso le corti d'appello. Certo è opportuno che in breve tempo alla direzione di tali uffici venga preposta una figura non di magistrato anche con possibilità di scelte di soggetti esterni. Analogo discorso può farsi anche per la posizione riservata al CODAG (conferenza distrettuale dell'amministrazione giudiziaria), come momento esecutivo e con funzioni di programmazione e ricognizione delle esigenze connesse al personale ed alle strutture materiali degli uffici giudiziari.

Condivisibile, anzi forse non sufficientemente energica, è la previsione di una limitazione del numero dei magistrati attualmente previsti nella pianta organica del ministero, attualmente pari a 136 magistrati di cui 111 in servizio. I magistrati veramente necessari non sono più di una trentina ossia quelli che ricoprono incarichi relativi agli affari penali o quelli che curano i rapporti con il Consiglio superiore della magistratura.

Il disegno di legge permette perciò sia di ricercare con il decentramento una maggiore efficienza degli uffici distribuita sul territorio, sia di adeguare il ministero e la struttura giudiziaria alle nuove realtà

sia ancora di dare un diverso peso all'organico del Ministero di grazia e giustizia che ormai assorbe più di 44 mila persone.

Certo avremmo voluto, come democratici di sinistra, affrontare anche la riorganizzazione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, alla luce della costante precarietà in cui versa il momento esecutivo della pena. La riflessione a tal proposito non ha trovato sufficiente motivazione tra le forze politiche; peraltro avrebbe ulteriormente ritardato l'iter del presente provvedimento legislativo, cosa ovviamente da escludere e scongiurare. A parer mio, comunque, ritengo che in tal senso il Governo possa comunque operare concretamente e compiutamente con la legge n. 59 del 1997, la cosiddetta « Bassanini uno » che contiene una delega in tal senso.

Con la consapevolezza che vi è ancora molto da fare ma che comunque già molto si è fatto per le riforme strutturali del pianeta giustizia ma ancor più con la convinzione che si è finalmente imboccata la strada giusta, ribadisco il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROBERTO MANZIONE E GIULIANO PISAPIA SUL PROGETTO DI LEGGE N. 2199

ROBERTO MANZIONE. Le profonde trasformazioni economiche e sociali che hanno caratterizzato l'ultimo trentennio, hanno conseguentemente determinato un notevole incremento della domanda di giustizia, senza che però ci fosse stato il necessario adeguamento delle strutture e delle risorse.

In particolare il Ministero di grazia e giustizia risente ancora di una profonda inadeguatezza organizzativa e di una lentezza propositiva che, incontestabilmente, nascono anche da un impianto normativo che risale ad oltre settanta anni fa e ad uno stralcio delle competenze, a vario titolo ad esso rimaste, riconducibili all'ordinamento giudiziario Grandi del 1941.

È cresciuta l'organizzazione preposta alla gestione dei servizi, ma non c'è mai stato un reale e concreto intervento che adeguasse l'ambito normativo per determinare quell'agilità determinativa assolutamente necessaria per fornire risposte puntuali in tempi accettabili.

L'organizzazione preposta alla gestione dei servizi è cresciuta a dismisura, fino ad arrivare a prevedere circa 2200 uffici periferici con un numero di dipendenti che prevede 479 unità di area dirigenziale, 44 mila unità di personale amministrativo ed oltre 6.300 unità di personale degli uffici notificazioni e protesti. A fronte di tali incrementi, l'assetto del ministero, purtroppo, è rimasto immutato, insensibile alla creazione di nuovi ed importanti uffici con specifica vocazione territoriale (mi riferisco ai tribunali di sorveglianza, alle procure presso le preture circondariali, che tra poco — il 2 gennaio 1999 — spariranno, ai giudici di pace, alla direzione nazionale ed alle direzioni distrettuali antimafia) ed insensibile anche all'introduzione di importanti riforme di carattere generale che hanno radicalmente modificato lo *status* del personale addetto alle cancellerie e alle segreterie giudiziarie, con distinzioni non più per carriere ma per livelli e profili professionali, in conformità al dettato della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Per dare una risposta concreta ed efficace a questa situazione, è diventata una scelta obbligata la creazione di centri decisionali e gestionali decentrati su base territoriale, in modo da assicurare che l'impiego delle risorse possa avvenire con speditezza e funzionalità e soprattutto secondo l'effettiva rispondenza alle sempre più pressanti e varieguate esigenze locali.

Questa prospettiva — che il provvedimento in corso di approvazione ha cercato di realizzare — ha tra le altre cose il pregio di muoversi nella direzione indicata dall'articolo 5 della Costituzione (e cioè verso il « più ampio decentramento amministrativo » dei servizi che dipendono dallo Stato), in modo che residuino alla struttura centrale soltanto compiti di in-

dirizzo, coordinamento e controllo; compiti che appaiono irrinunciabili e non delegabili anche alla luce dell'articolo 110 della Costituzione e della responsabilità del ministro di grazia e giustizia per il funzionamento dell'apparato giudiziario.

La creazione di centri decisionali dislocati sul territorio ha comportato la necessità di un ripensamento della struttura centrale del ministero. Sono stati ridefiniti i compiti e le funzioni dirigenziali con un maggiore coinvolgimento nella gestione dei servizi del personale amministrativo e l'apertura a favore dello stesso di sbocchi di carriera più elevati, in parallelo alle categorie dirigenziali di altri settori della pubblica amministrazione.

Tutto ciò implica un notevole ridimensionamento del numero dei magistrati all'interno del ministero, per i quali si è ritenuto corretto inserire la previsione di un contingente massimo (50) e limiti temporali di copertura degli incarichi. La presenza di magistrati deve essere giustificata soltanto per quelle competenze che presuppongono una particolare professionalità legata alla funzione giurisdizionale o un apporto funzionale con il Consiglio superiore della magistratura, così come sollecitato anche dal parere della XI Commissione lavoro.

La normativa che stiamo per varare, nella prima parte propone l'attuazione del decentramento dei servizi della giustizia e la riorganizzazione degli uffici giudiziari (articoli da 1 a 6), nella seconda i criteri che devono ispirare il Governo nella riforma del Ministero di grazia e giustizia e nella istituzione dei corsi di formazione nell'ambito della scuola superiore della pubblica amministrazione (articoli 7 e 8).

Tra i principi e i criteri direttivi è stata anche introdotta la modifica della denominazione del Ministero di grazia e giustizia in Ministero della giustizia, considerata più rispondente al dettato costituzionale e alle attribuzioni del ministero stesso.

L'articolazione decentrata dei servizi della giustizia si regge su due strutture fondamentali: le Conferenze distrettuali (CODAG) e gli uffici distrettuali dell'am-

ministrazione giudiziaria (UDAG), operando così per un'organizzazione periferica con ambiti coincidenti con i distretti di corte d'appello, ad eccezione della Valle d'Aosta — per la quale è prevista una Conferenza regionale (CRAG) e un ufficio regionale dell'amministrazione giudiziaria (URAG) — e della Sicilia — per la quale sono previsti due CRAG e due URAG.

Le conferenze rappresentano organismi autonomi che esercitano poteri decisionali nei settori di maggiore rilievo: gli uffici, come organi decentrati del ministero, svolgono sia funzioni di supporto alle conferenze sia attività di ordinaria amministrazione, la cui esecuzione si sviluppa secondo gli indirizzi fissati dalle Conferenze stesse.

Il ripensamento del decentramento su base distrettuale e non regionale, fortunatamente voluto dal gruppo che rappresenta, è servito, da un lato, ad evitare di aggravare il carico delle corti d'appello maggiori e, dall'altro, a mantenere quasi per intero il contatto con le realtà territoriali, anche medie o piccole, rappresentate dalle corti di appello non aventi sedi nel capoluogo di regione, nella consapevolezza che tali corti sono comunque presenti in territori afflitti da una particolare aggressività della criminalità organizzata. In tal modo si è cercato anche di evitare il sovradimensionamento e quindi la scarsa funzionalità dei nuovi organi rappresentativi.

Concludendo, i deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, pur consapevoli che la riforma avrebbe potuto assumere connotati più ampi e valenze di maggiore respiro, dichiarano la propria soddisfazione per il lavoro svolto e confermano il loro voto favorevole.

GIULIANO PISAPIA. Il provvedimento sulla riforma del Ministero di grazia e giustizia costituisce un importante passo in avanti verso un'organizzazione giudiziaria più efficiente e meno burocratica.

A seguito dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, e soprattutto

dell'effettiva entrata in funzione del Consiglio superiore della magistratura, avvenuta dieci anni dopo, il ruolo attribuito nel nostro ordinamento al Ministero della giustizia è radicalmente mutato.

Esso si è visto sottratte tutte le competenze direttamente connesse all'esercizio della funzione giurisdizionale e in particolare quelle relative allo *status* e alla carriera dei magistrati. Sono rimaste invece ferme quelle, tutt'altro che secondarie, relative alla predisposizione dei mezzi e all'organizzazione dei servizi relativi all'amministrazione della giustizia.

Nonostante il radicale mutamento del quadro costituzionale, l'assetto del ministero continua tutt'oggi, nelle sue linee fondamentali, a essere disciplinato da un decreto del 1927. Una radicale ristrutturazione non è dunque più differibile, e soprattutto non è differibile un ampio decentramento. Così come è necessaria una revisione dell'ordinamento della dirigenza amministrativa, anche al fine di limitare il più possibile l'attribuzione a magistrati di incarichi direttivi extragiudiziari.

Tale fenomeno infatti sottrae risorse all'effettiva amministrazione della giustizia, e non trova alcuna giustificazione plausibile, se non in casi circoscritti, quando, per la natura del ruolo da ricoprire, sia davvero necessario ricorrere all'esperienza professionale di un magistrato. In base a una modifica introdotta dalla Commissione giustizia, per tali incarichi saranno previsti limiti sia numerici che temporali.

Dunque una minore burocratizzazione e una maggiore agilità ed efficienza: queste le esigenze fondamentali alle quali risponde il provvedimento che ci accingiamo a votare, che si inserisce in un progetto organico ben più vasto, che da circa due anni ci siamo impegnati a perseguire, con risultati non trascurabili ma con ancora molta strada da percorrere: il progetto di restituire al nostro paese una giustizia più efficiente e più rispondente alle aspettative dei cittadini e della società.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 26 marzo 1998, nell'intervento del sottosegretario Montecchi in risposta all'interpellanza Poli Bortone n. 2-00992, a pagina 4, seconda colonna, quinta riga, le parole « un quinto » si intendono sostituite dalle parole « un quindicesimo ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 1998, a pagina 22, seconda colonna, riga ventiquattresima, nell'intervento del deputato Selva, dopo la parola « che » si intendono inserite le parole « , nella precedente votazione, relativa agli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58 e Boato 57.21, »;

a pagina 67, prima colonna, alla ventisettesima riga, deve leggersi: « Giuseppe Viggiano » e non « Giuseppe Biggiano », come stampato;

alla stessa pagina, seconda colonna, alla ventiseiesima riga, deve leggersi: « Enrico Fravega » e non « Enrico Fravegna », come stampato.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,15.

DOCUMENTAZIONE CITATA DAL DEPUTATO
RAFFAELE VALENSISE NELL'ILLUSTRAZIONE
DELLA SUA INTERPELLANZA N. 2-00764

IL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA.

Fattibilità tecnica, sicurezza, efficienza e continuità di servizio.

Su questi aspetti, esaustivamente sviluppati ed analizzati per circa un decennio, sono state rimosse tutte le possibili incertezze con il contributo dei più autorevoli esperti del settore. La tipologia strutturale di ponte sospeso è risultata l'unica realizzabile, sicura, economica e di lunga durata. Questa tipologia è l'unica sicuramente antisismica¹ e conta centinaia di opere realizzate con successo in tutto il mondo: la vita cumulativa dei 100 maggiori ponti costruiti dal 1826 al 1988 ammonta a 4.600 anni.

La sicurezza del ponte nei confronti dell'azione del vento è stata verificata, in galleria del vento e con studi analitici, per velocità del vento di 216 chilometri orari, superiore a quella di norma prevista per altri grandi ponti sospesi collocati nelle zone più ventose del mondo. Le analisi storico-statistiche condotte dimostrano che la probabilità di simili venti nello Stretto di Messina è nulla.

Peraltro, le analisi condotte riguardo forti venti realisticamente attendibili nello Stretto, sia pure in via eccezionale, venti cioè dell'ordine di 90-120 chilometri orari, dimostrano che il ponte è percorribile senza restrizioni per il 99,8 per cento dell'anno e per 360 giorni l'anno.

Costo dell'investimento.

Il costo complessivo in lire 1997, comprensivo di imprevisti, spese tecniche e generali, ed al netto dell'IVA, ammonta a circa 7.200 miliardi, così ripartiti:

5.100 miliardi per il ponte sospeso e le sue pertinenze fino alle barriere di esazione;

2.100 miliardi per i collegamenti viari e ferroviari fino alle infrastrutture esistenti.

Il costo del ponte sospeso equivale a quello mediamente necessario per realizzare un tratto di circa 70 chilometri di autostrada a 6 corsie di marcia e di ferrovia a doppio binario.

¹ Come pragmaticamente dimostrato dal ponte giapponese Akashi-Kaikyo, recentemente inaugurato, che nel gennaio 1995 si è trovato nell'epicentro del catastrofico terremoto di Kobe con magnitudo 7,2 Richter.

La metodologia scientifica adottata per la determinazione di questi costi e la tipologia dell'opera escludono la possibilità di incertezze, imprevisti e sottovalutazioni.

Situazione attuale del traghettamento (dati 1996).

13,2 milioni di passeggeri, 2,4 milioni di autovetture, 1,1 milioni di autocarri equivalenti;

32 treni passeggeri e circa 30 treni merci al giorno (5.500 chilometri di treni l'anno);

154.000 corse di traghetti, aliscafi e navi veloci (422 al giorno, in media una ogni 3 minuti e mezzo).

L'attuale sistema di traghettamento costa circa 350 miliardi di lire l'anno ed altrettanto costa alla collettività il tempo perso da viaggiatori e merci nell'attraversamento.

Il traffico stradale soffoca i due centri urbani di Messina e Villa S. Giovanni, quello dei traghetti penalizza sia la navigazione commerciale che ogni altra attività dei due porti.

Previsioni di traffico futuro.

traffico annuo	« sviluppo ragionevole »		« minimo prudenziale »	
	2007	2037	2007	2037
Autovetture	4.560.363	9.154.503	3.205.792	5.315.742
Autocarri equivalenti	1.311.084	2.750.088	1.250.350	1.954.398
Carrozze ferroviarie	149.670	300.448	128.826	213.615
Carri merci	203.915	427.726	194.469	303.971

Le previsioni sono state sviluppate con criteri rigorosi ed ipotesi « prudenziali ». Lo scenario più attendibile ipotizza uno « sviluppo ragionevole » con crescita « fisiologica » del traffico legata unicamente all'evoluzione del P.I.L. e conduce al raddoppio del traffico in circa 30 anni: esso si colloca ben al di sotto di quanto realisticamente ci si potrebbe attendere alla luce delle esperienze riscontrate in tutto il mondo con l'entrata in esercizio di opere analoghe.

Il secondo scenario di « minimo prudenziale », è stato predisposto per sviluppare l'analisi costi-benefici nelle condizioni di traffico più sfavorevoli.

Quadro socio-economico e redditività economica per la collettività.

Nel progetto di massima, ultimato e consegnato nel dicembre 1992, l'impatto socio-economico dell'investimento per la realizzazione

dell'attraversamento stabile è stato inquadrato in un orizzonte molto ampio ed articolato che va dagli scenari di integrazione europea nel Mediterraneo, all'integrazione metropolitana tra le città dello Stretto, allo sviluppo turistico, al sistema presente e futuro dei trasporti nelle aree interessate dall'attraversamento stabile. In tempi recenti, è stato inoltre pubblicato dal C.N.R. uno studio monografico sulla presenza del ponte come elemento determinante per le prospettive dell'economia mediterranea.

La valutazione analitica dell'impatto socio-economico è stata effettuata con un'approfondita analisi di redditività economica (analisi costi-benefici) sviluppata con tecniche correntemente accettate dalle agenzie internazionali di finanziamento di infrastrutture (Banca Mondiale, Banca Europea per gli Investimenti, Banca Interamericana di Sviluppo, eccetera), considerando soltanto i benefici trasportistici e senza tenere conto di quelli connessi con lo sviluppo economico.

I risultati ottenuti mostrano i seguenti saggi di rendimento interno economico:

8 per cento senza « effetto metropolitano » (cioè di integrazione metropolitana tra le città dello Stretto);

10 per cento ed oltre in presenza di « effetto metropolitano ».

Va rilevato che già un rendimento economico dell'8 per cento è da considerarsi di tutto rispetto per un'opera infrastrutturale e conferma pienamente la convenienza economica dell'iniziativa.

Effetti occupazionali dell'opera.

Le proiezioni sviluppate indicano:

a) per ciascuno degli 8-9 anni di cantiere:

4.600 occupati diretti;

9.250 occupati indotti.

b) nella successiva fase di gestione dell'opera:

500 occupati diretti per l'esercizio e la manutenzione;

450 occupati indotti.

L'impegno finanziario pubblico.

L'analisi della fattibilità finanziaria, sviluppata con ipotesi prudenziali, indica che il ponte con le sue pertinenze (5.100 miliardi) può autofinanziarsi per una percentuale di almeno l'80 per cento ricorrendo a capitali privati sia di rischio che di prestito. Il rientro finanziario dell'iniziativa avviene in 16 anni di esercizio. Ciò negli scenari di traffico predetti e contenendo i pedaggi entro livelli pressoché uguali o inferiori ai costi attuali di traghettamento (cioè tariffe comprese tra l'80 per cento ed il 120 per cento delle attuali

tariffe di traghettamento di mezzi gommati e tra il 50 per cento ed il 100 per cento del costo attuale di traghettamento dei convogli ferroviari).

Numerose manifestazioni d'interesse ad una eventuale iniziativa di « project finance » sono già state formulate da importanti gruppi finanziari internazionali.

Adottando tale modalità realizzativa, resterebbero a carico della finanza pubblica:

il 20 per cento (o meno) del costo del ponte + pertinenze: 1.000 miliardi;

il costo delle infrastrutture viarie e ferroviarie di collegamento: 2.100 miliardi

per un totale di 3.100 miliardi in dieci anni, cioè 310 miliardi/anno, impegno che può sensibilmente ridursi con l'attivazione di contributi dell'Unione Europea, quali ad esempio quelli previsti dal programma TEN.

Nel caso del ponte, peraltro, detto limitato impegno finanziario consente, a differenza di altre iniziative, l'attivazione di un investimento di 7.200 miliardi con cospicui introiti tributari che lo Stato otterrebbe sui flussi di reddito generati: circa 1.800 miliardi di lire relativi ad imposte ed oneri sociali nella sola fase di costruzione. In definitiva, l'iniziativa presenterebbe un costo molto contenuto o addirittura nullo per la finanza pubblica.

COLLEGAMENTO STABILE VIARIO E FERROVIARIO FRA LA SICILIA ED IL CONTINENTE
(LEGGE 17/12/1971, N. 1158)

Costi delle indagini, ricerche e studi per la verifica di fattibilità e l'elaborazione dei progetti di massima preliminari e di quello definitivo del ponte sullo Stretto di Messina.

Il costo complessivo ammontante a lire 135 miliardi (di cui 22 per oneri finanziari), ai quali vanno aggiunti lire 5 miliardi per imposta patrimoniale e di registro, è così ripartito:

Studi e verifiche di fattibilità (1982-1987)

indagini conoscitive di base (ambiente atmosferico e marino, geologia, geotecnica, geosismotettonica, geochimica e vulcanologia)	L. 14,0 mil.di
progetti di fattibilità della galleria sotto il fondo marino, della galleria flottante ancorata al fondale, del ponte sospeso ad una o più campate	L. 7,8 mil.di
attività di coordinamento, di studi e progettazioni e di struttura della concessionaria.	L. 6,2 mil.di.
	—————
sommano	L. 28,0 mil.di

Progetti di massima preliminari (1988-1990)

analisi dell'ambiente fisico (cartografia e batimetria, campagne di dettaglio d'indagini geotecniche e geosismotettoniche a terra ed in mare, monitoraggio del regime eolico e meteomarinico)	L. 11,4 mil.di
progetto delle soluzioni aeree con ponti sospesi ad una o più campate, sperimentazioni su modelli, in laboratorio e gallerie del vento e su ponti esistenti, progetti dei collegamenti stradali e ferroviari con la Calabria e la Sicilia	L. 11,1 mil.di
attività di coordinamento delle progettazioni e delle sperimentazioni, attività interne e di struttura	L. 6,2 mil.di
oneri finanziari	L. 2,3 mil.di
	—————
sommano	L. 31,0 mil.di

Progetto di massima definitivo (1991-1997)

affinamento ed integrazione degli elementi propeedeutici al progetto definitivo (geotecnica, sismica, geosismotettonica, dati ambiente meteomarinico)	L. 4,5 mil.di
progetto definitivo del ponte sospeso ad unica campata e dei collegamenti stradali e ferroviari sulle due sponde (campagne di sperimentazione e prove di laboratorio in Italia ed all'estero), studi territoriali ed ambientali, trasportistici, socio-economici, finanziari	L. 36,0 mil.di
coordinamento delle progettazioni degli studi e delle sperimentazioni, attività interne, assistenza agli enti concedenti costi di struttura	L. 16,5 mil.di
oneri finanziari	L. 19,0 mil.di
	—————
sommano	L. 76,0 mil.di
Totale generale	L. 135,0 mil.di

Con riferimento al valore complessivo delle opere, pari a lire 5.100 miliardi per il ponte e lire 2.100 miliardi per i collegamenti stradali e ferroviari, lato Calabria e lato Sicilia, per un totale di lire 7.200 miliardi, l'incidenza percentuale dei costi sostenuti dalla Stretto di Messina S.p.A. per attività di analisi, ricerca e progettazione nelle fasi di studi di fattibilità, progettazione di massima e definitiva di un'opera d'ingegneria di assoluta eccezionalità ed innovazione, ivi comprese tutte le indagini specialistiche e le sperimentazioni condotte presso primari Istituti di ricerca in Italia e all'Estero, è pari all'1,9 per cento che si riduce all'1,6 per cento al netto degli oneri finanziari.

PROGETTO DEFINITIVO
DEL PONTE SULLO STRETTO DI MESSINA

chiarimenti in relazione al quesito sulla continuità di servizio del ponte in presenza di vento

(Roma, 6 Aprile 1998)

In alcune sedi sono state occasionalmente sollevate problematiche in ordine a possibili limitazioni di servizio del Ponte, in relazione a particolari condizioni di forte vento. Tali problematiche, in realtà, non si sono verificate sui numerosi ponti sospesi esistenti nel mondo, se non in via eccezionale e per brevissimi periodi. In effetti, il problema della continuità di servizio del collegamento stabile è stato trattato con grande attenzione dalla Società Stretto di Messina sin dall'inizio degli studi e della progettazione.

Le condizioni meteorologiche dello Stretto sono state accuratamente indagate sulla base di tutti i dati disponibili e di un monitoraggio continuo effettuato con un proprio Centro Meteo *in situ* per oltre dieci anni. Note le caratteristiche del vento e i suoi effetti, sono state poi progettate e sperimentate in galleria del vento apposite barriere frangivento atte a proteggere efficacemente il traffico dalle azioni del vento stesso. Va tuttavia osservato che, come sarà chiarito nel seguito, lo scenario gestionale non sarebbe preoccupante neanche in assenza delle suddette barriere.

Ciò premesso si è dimostrato, in base ai dati acquisiti da registrazioni decennali della velocità del vento, che sulla corsia di marcia normale a valle delle barriere frangivento la soglia di attenzione per i mezzi telonati (velocità del vento tra i 54 chilometri orari e i 72 chilometri orari) viene raggiunta per 16 ore l'anno nel corso di 5 giorni e la soglia di intervento per i mezzi telonati (velocità del vento tra i 72 chilometri orari e i 90 chilometri orari) viene raggiunta per una frazione di ora nel corso di un giorno su 2,5 anni.

Ne consegue che il ponte è percorribile senza restrizioni per il 99,8 per cento dell'anno e per 360 giorni l'anno; nel rimanente 0,2 per cento dell'anno la percorribilità è ugualmente assicurata con determinate prescrizioni di esercizio nei confronti di alcune categorie di veicoli.

Si forniscono qui di seguito alcuni chiarimenti e precisazioni in proposito.

In Italia non esistono direttive ufficiali riguardo la regolazione del traffico stradale in relazione alle condizioni di vento. Gli eventuali interventi di limitazione del traffico sono demandati alla Polizia Stradale che decide in base alle situazioni contingenti riscontrate.

Si può peraltro fare riferimento ad alcune esperienze della Società Autostrade e a quelle di gestori di ponti sospesi stranieri. La prima ha sperimentato ed installato nel tratto Cassino Caianello barriere frangivento (con prestazioni analoghe ma inferiori a quelle proposte per il Ponte), grazie alle quali il problema di possibile

ribaltamento di telonati è stato completamente risolto. I secondi non hanno invece previsto alcun dispositivo di schermatura del vento ma hanno invece adottato specifiche direttive gestionali (All. 1).

Dalle esperienze disponibili emerge che per le autovetture e per i mezzi pesanti non si verificano problemi concreti di percorribilità fino a velocità del vento (per l'esattezza, della componente trasversale) dell'ordine di 30 m/s (108 chilometri orari). Per i mezzi telonati, invece, il vento trasversale inizia ad esercitare effetti sensibili intorno a 20 m/s (72 chilometri orari) per divenire insostenibile intorno a 30 m/s.

Va precisato che il problema è stato affrontato e risolto all'origine adottando in progetto schermi frangivento. Questi, verificati in galleria del vento su modello in scala 1/30 (previa taratura dello stesso su modello parziale in scala 1/2) hanno dimostrato di realizzare un abbattimento della velocità del vento incidente sui mezzi che va dal 33 per cento per la corsia di sorpasso al 50 per cento per la corsia di marcia lenta.

Ciò premesso, un prudente scenario gestionale del ponte potrebbe essere prefigurato come segue:

al di sotto di 15 m/s di vento: percorribilità senza alcuna restrizione per tutti i mezzi;

15 m/s (54 chilometri orari): *soglia di attenzione per i telonati* con avvertimenti ed indicazioni agli utenti;

20 m/s (72 chilometri orari): *soglia di intervento per i telonati* con progressive riduzioni di velocità ed altre cautele;

25 m/s (90 chilometri orari): *soglia di attenzione per autovetture e mezzi pesanti* con segnalazione ed avvertimenti agli utenti;

oltre 30 m/s (108 chilometri orari) interruzione del transito per tutti i mezzi stradali.

Questi interventi possono essere agevolmente attuati attraverso il sistema di monitoraggio e gestione previsto in progetto.

Per quantificare il numero di ore annue nelle quali ci si può attendere di dover effettuare gli interventi citati, ed il numero di giorni nei quali detti eventi possono occorrere, è stata rielaborata una statistica del vento nello Stretto su base decennale, i cui dettagli sono esposti nel prosieguo.

Tale statistica indica che sono attendibili le seguenti situazioni:

in aria libera, a monte delle barriere frangivento

vento tra 15 e 20 m/s per 94 ore l'anno, nel corso di 26 giorni l'anno;

vento tra 20 e 25 m/s per 16 ore l'anno, nel corso di 4 giorni l'anno;

vento tra 25 e 30 m/s per 1,2 ore l'anno, nel corso di 1 giorno su 2 anni;

infine, vento oltre 30 m/s per una frazione di ora nel corso di 1 giorno su 3 anni; in totale, 27 giorni con vento superiore a 15 m/s per circa 4 ore al giorno.

Lo scenario gestionale, sulla corsia di marcia normale a valle delle barriere frangivento (quella di marcia lenta essendo ancora più protetta) che ne emerge è:

percorribilità senza restrizioni ($v < 15$ m/s) per il 99,8 per cento del tempo e per 360 giorni l'anno;

soglia di attenzione per i telonati (15-20 m/s) per 16 ore l'anno nel corso di 5 giorni l'anno;

precauzioni per i telonati (20-25 m/s) per una frazione di ora nel corso di un giorno su 2,5 anni;

È infine da precisare che per il transito ferroviario l'analisi dinamica sviluppata ha verificato la percorribilità del ponte con vento cinquantennale (168 chilometri orari).

Le occorrenze di vento, entro intervalli di velocità, sono state registrate presso la stazione meteorologica della Società Stretto di Messina ubicata in Sicilia in località Punta Faro.

Il sistema di registrazione ed elaborazione installato presso la stazione meteo registra in continuo, a varie quote, i valori di velocità del vento espressi in medie su 10 minuti (medie raccomandate da Istruzioni del CNR del 1981) e, qualora tale valore ecceda la soglia di 15 m/s, la storia temporale di ogni evento.

Dalle registrazioni effettuate negli anni dal 1986 al 1996 risulta che mediamente, alla quota di 64 m s.l.m., si registrano 26,6 giorni/anno in cui la velocità del vento supera i 15 m/s (54 chilometri orari) in vena libera e che, durante l'arco di ciascuna di queste giornate, mediamente detta velocità è superata per una durata di circa 4 ore.

Considerata poi la presenza dei frangivento sull'impalcato, la velocità del vento sulle corsie di marcia autostradali risulta ridotta secondo coefficienti variabili da 0,33 a 0,50 a seconda che si tratti della corsia di marcia veloce o lenta: in conseguenza di ciò il numero di giorni/anno in cui la velocità del vento supera mediamente i 15 m/s (54 chilometri orari) si riduce, sulla corsia di marcia normale (nell'ipotesi presumibile che i mezzi telonati occupino o la corsia di marcia lenta o normale), a 5 giorni.

Facendo riferimento alle registrazioni, si osserva come molto più ridotto è il numero di giorni per anno, pari cioè a 3,9 giorni/anno, in cui mediamente si registrano valori della velocità del vento in vena libera compresa nell'intervallo 20-25 m/s (72-90 chilometri orari), cioè per valori in corrispondenza dei quali i gestori dei ponti sospesi inglesi (si veda l'allegato 1) impediscono il transito dei mezzi telonati.

Non è da trascurare infine il fatto che i settori di provenienza dei venti più elevati maggiormente frequenti (S-SW e NW) non sono perpendicolari all'asse del ponte, il che conduce ad azioni sui veicoli in transito di minore entità.

ALLEGATO 1

Chiusura al traffico dovuta a presenza di vento forte su ponti sospesi in esercizio (secondo le dichiarazioni rese a SM nel 1989 da gestori di ponti sospesi inglesi).

Forth Road Bridge

inaugurato nel 1965, privo di barriere frangivento, situato sull'omonimo estuario che si affaccia sul mare del Nord a 56° Lat. N.

Chiusura del ponte al traffico: per vento oltre 129 chilometri orari (35 m/s);

Chiusura del ponte ai mezzi alti e leggeri (telonati): per vento oltre 105 chilometri orari (30 m/s);

Altre limitazioni: con vento 72 a 105 chilometri orari i telonati vengono fatti transitare sottovento a mezzi più pesanti (TIR).

In 24 anni di servizio il ponte è stato chiuso al traffico solo 6 volte.

Humber Bridge

inaugurato nel 1981, privo di barriere frangivento e con guard-rail costituito da tre funi, situato sull'omonimo estuario che si affaccia sul mare del Nord a 54° Lat. N.

Chiusura del ponte al traffico: per vento oltre 145 chilometri orari (40 m/s);

Chiusura del ponte ai mezzi alti e leggeri (telonati): non prevista;

Altre limitazioni: per venti forti (oltre 72 chilometri orari) vengono consigliate all'utenza progressive riduzioni di velocità (fino ad un minimo di 20 chilometri orari per velocità del vento superiore a 120 chilometri orari).

In 8 anni di servizio il ponte non è mai stato chiuso al traffico (la massima velocità di vento registrata è stata di circa 130 chilometri orari).

Severn Bridge

inaugurato nel 1966, privo di barriere frangivento e con guard-rail costituito da tre funi, situato sull'omonimo estuario che si affaccia sull'Atlantico a 52° Lat. N.

Chiusura del ponte al traffico: per vento oltre 97 chilometri orari (27 m/s);

Chiusura del ponte ai mezzi alti e leggeri (telonati): per vento oltre 72 chilometri orari (20 m/s);

In 23 anni di servizio il ponte è stato chiuso al traffico solo 3 volte per complessive 40 ore.